

La sfida dell'integrazione

Un'indagine empirica
sulla realtà migratoria
in Romagna

a cura di
Paolo Zurla



FrancoAngeli

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore: Vincenzo Cesareo

Comitato di Consulenza Scientifica: Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Giuseppe Scidà, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento editoriale: Elena Bosetti

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

La sfida dell'integrazione

Un'indagine empirica
sulla realtà migratoria
in Romagna

a cura di
Paolo Zurla

FrancoAngeli

Il volume presenta i risultati di un'indagine condotta da una équipe sociologica operante presso la Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" – Polo Scientifico-didattico di Forlì – Università di Bologna, nell'ambito di un più ampio piano di ricerca nazionale, promosso e coordinato dalla Fondazione Ismu. La realizzazione e la pubblicazione della presente indagine sono state rese possibili anche grazie al supporto dell'Assessorato Promozione delle politiche sociali della Regione Emilia-Romagna, dell'Assessorato al Welfare e allo Sviluppo economico della Provincia di Forlì-Cesena, dell'Assessorato alle Politiche sociali, sanitarie e dell'immigrazione della Provincia di Ravenna e dell'Assessorato all'immigrazione della Provincia di Rimini.



Maura de Bernart, ricercatrice, Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia "A. Ardigò" e Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì.

Nicola De Luigi, ricercatore, Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia "A. Ardigò" e Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì.

Giorgia Di Muzio, dottoressa di ricerca in Sociologia presso l'Università di Bologna, si occupa del rapporto fra migrazioni internazionali femminili e welfare.

Alessandro Martelli, ricercatore, Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia "A. Ardigò" e Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì.

Valerio Vanelli, docente a contratto di Statistica sociale, Università di Bologna, Facoltà di Scienze politiche.

Finito di stampare nel 2010
Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Teresa Marzocchi</i>	pag.	7
Presentazione , di <i>Guglielmo Russo, Emanuela Giangrandi, Mario Galasso</i>	»	9
Prefazione , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	»	11
1. Migrazioni ed integrazione in Romagna: verso “periferie globali”?		
di <i>Paolo Zurla</i>	»	13
1. La ricerca Ismu nelle province della Romagna	»	13
2. Gli studi sulle realtà migratorie e sull’integrazione nella globalizzazione	»	16
3. Le province romagnole: “periferie globali”?	»	19
2. La ricerca nelle province romagnole: metodologia, strumenti di rilevazione e caratteristiche del campione		
di <i>Valerio Vanelli</i>	»	23
1. Introduzione	»	23
2. Il campionamento e le modalità di rilevazione	»	24
3. Lo strumento di rilevazione	»	27
4. Le caratteristiche socio-demografiche del campione intervistato e dell’universo di riferimento	»	29
3. Integrazione e aspetti economici: lavoro, casa e reddito della popolazione immigrata in Romagna		
di <i>Nicola De Luigi</i>	»	39
1. Introduzione	»	39
2. L’inserimento nel mercato del lavoro e la questione retributiva	»	41
3. La condizione abitativa	»	50

4. Risparmio, rimesse e rapporti con gli istituti di credito	pag.	56
5. L'integrazione economica: un tentativo di sintesi	»	60
4. Le dimensioni sociali dell'integrazione		
di <i>Alessandro Martelli</i>	»	65
1. Introduzione	»	65
2. L'integrazione come mobilitazione: relazioni amicali e partecipazione associativa	»	67
3. L'integrazione come condivisione: orientamenti verso lo stile di vita italiano	»	70
4. L'integrazione al futuro: le aspettative per i figli e le intenzioni di permanenza	»	73
5. L'integrazione sociale: alcune considerazioni di sintesi	»	75
5. Informazione, pratiche comunicative, senso di appartenenza: elementi di integrazione culturale		
di <i>Giorgia Di Muzio</i>	»	79
1. Introduzione	»	79
2. Comunicare e informarsi: la conoscenza della lingua italiana come strumento di inserimento attivo	»	80
3. Senso di appartenenza e situazione percepita	»	85
4. L'integrazione culturale nell'area romagnola: misure di sintesi	»	91
6. Questioni di lingua e di cittadinanza: il 'diritto ad avere diritti' ed alcuni aspetti di integrazione politica		
di <i>Maura de Bernart</i>	»	95
1. Integrazione, lingua italiana, lingue immigrate	»	95
2. La lingua compresa e parlata come fattore di appartenenza	»	102
3. La lingua 'formale' come chiave d'accesso e le vulnerabilità emergenti	»	105
4. Alcuni aspetti di integrazione politica	»	108
Riferimenti bibliografici	»	111
Appendice statistica, di Valerio Vanelli	»	117

Presentazione

Mi preme innanzitutto sottolineare che questa ricerca è sul piano regionale molto originale e, al tempo stesso, coraggiosa perché risponde con metodo e scientificità ad una delle domande più sentite dall'opinione pubblica: "quale è il livello di integrazione della popolazione immigrata?" L'originalità del dato sta nell'averlo chiesto direttamente ad oltre 1300 cittadini stranieri presenti sul territorio regionale.

Le risposte fornite mi sembra confermino livelli di integrazione molto soddisfacenti che, seppur con altro metodo ed utilizzo di indicatori, sono confermati da diversi anni dagli studi del Cnel che mettono l'Emilia-Romagna al primo posto in materia di opportunità di integrazione.

I risultati raggiunti sono il frutto di un lavoro partito da lontano: l'intervento legislativo nel 2004, le successive programmazioni dedicate fino all'ultimo programma triennale 2009-2011 che orienta gli interventi verso l'insegnamento della lingua italiana, la mediazione interculturale nei servizi e nel territorio ed il contrasto al razzismo e alla xenofobia.

Questi risultati sono giunti, però, anche grazie alla consapevolezza che per noi il fenomeno migratorio non è una sfida ma una risorsa, che la convivenza pacifica è un bene fondamentale e va ricercato con tutti a partire dai principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale, che è importante puntare sulla qualità delle politiche che mettano al centro la persona nell'equilibrio fra doveri e responsabilità.

Reggere a questa sfida è stato possibile anche grazie all'impegno mirato di risorse economiche ed organizzative, alla capacità delle forze produttive territoriali di coordinarsi per far fronte a questa lunga fase di crisi, alla condivisione di obiettivi e finalità con gli Enti Locali e le realtà sociali.

Evitare generalizzazioni ed etichettamenti, tenere aperte le possibilità di coinvolgimento e partecipazione attiva ha permesso alla popolazione immigrata di dare contributi inediti producendo contaminazioni davvero originali.

Il pensiero va alle cosiddette 'seconde generazioni': se nei prossimi anni riusciremo ad assicurare protagonismo, parità di *chance* e mobilità sociale a questi giovani, avremo davvero superato le paure e le diffidenze che minano il percorso verso la piena integrazione.

Nella ricerca mi paiono particolarmente interessanti i dati relativi all'apprendimento della lingua italiana, condizione pregiudiziale per favorire l'accesso ai servizi ed alle opportunità, come pure i dati su lavoro e casa mentre la parte relativa ai conti correnti bancari dà conto della necessità di superare semplificazioni e luoghi comuni.

Pur riconoscendo che c'è ancora molta strada da fare verso un modello di società interculturale costruita sul dialogo e la corresponsabilità, credo però che questa ricerca dimostri come l'Emilia-Romagna possa, nei prossimi anni, candidarsi seriamente ad un ruolo di laboratorio nazionale in questa direzione.

Teresa Marzocchi
Assessore Promozione delle Politiche Sociali
Regione Emilia-Romagna

Presentazione

Oggi l'immigrazione è diventata una delle grandi sfide dell'occidente. La realtà migratoria italiana ci interpella sulla nostra capacità di divenire 'società di immigrazione'.

In questo ambito l'indagine nazionale dell'Ismu (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità) nelle tre Province della Romagna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini si rivela di grande importanza e significato per una attenta riflessione sugli indici di integrazione presenti in questi territori.

Studiare l'integrazione infatti vuol dire innanzitutto conoscerla nelle dinamiche di interazione con la crisi economica attuale e con le nostre politiche territoriali di inclusione sociale, tenendo presente i mutamenti strutturali e culturali costanti nella comunità locale, e dunque affinando la capacità di approcci multidimensionali, e rispettosi della sua complessità.

La ricerca risponde appieno a tali necessità. Vorremmo sottolinearne alcuni aspetti.

Ci sembra di particolare importanza l'argomentazione relativa alla costruzione di un approccio razionale e di ripresa della riflessività politica contro i sentimenti irrazionali e di paura di molti nei confronti dei migranti.

L'integrità della persona, le interazioni positive sul territorio, l'obiettivo della 'pacifica convivenza' vengono definite quali caratteristiche fondamentali per una prospettiva di integrazione ragionevole e di buon governo della società multietnica.

Altro elemento significativo introdotto nella ricerca è la definizione di immigrati quali nuovi attori dell'emergente società civile globale.

Infatti lo studio propone un approccio innovativo nell'analizzare problemi che, pur avendo scala locale, rientrano in dinamiche globali.

In tal senso la scelta di focalizzare l'indagine sulla Romagna risponde ad una giusta constatazione che fa della nostra area una realtà specifica in rapporto alle realtà migratorie e ai processi di integrazione.

I territori provinciali di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini sono un bacino che presenta omogeneità sociali ed istituzionali importanti. Si tratta di realtà che da molto tempo hanno accolto flussi migratori di diversa provenienza

scommettendo sull'integrazione e stabilizzazione. La ricerca sottolinea l'alto punteggio per la capacità di fare rete nella Provincia di Forlì-Cesena, la peculiarità della Provincia di Rimini quale interessante laboratorio di nuove forme di mobilità sociale, la capacità della Provincia di Ravenna di implementare alti indici di integrazione politica ed economica.

Le risultanze di questa ricerca potranno rafforzare e meglio informare le già attive politiche dei nostri mandati, tese a favorire sperimentazioni di coesione attraverso processi di apprendimento reciproco tra cittadini nuovi e storici, istituzioni locali ed ampi settori organizzati della società civile, secondo il modello di comunità includente e auto-educante.

Particolarmente interessante ci sembra la definizione delle nostre realtà quali "periferie globali" e cioè territori che, pur nella loro relativa dimensione geografica, si pongono all'altezza delle sfide contemporanee, in un percorso consapevole di attori protagonisti della società civile, nazionale, europea e globale.

Questo studio dunque merita tutto il nostro plauso e un'attenzione per meglio governare le dinamiche migratorie sui nostri territori.

Guglielmo Russo
Provincia Forlì-Cesena
Assessore al Welfare

Emanuela Giangrandi
Provincia Ravenna
Assessore alle Politiche Sociali

Mario Galasso
Provincia Rimini
Assessore ai Servizi Sociali

Prefazione

Lo studio – i cui risultati sono esposti nel presente volume – è parte di un vasto piano di ricerca, coordinato dalla Fondazione Ismu, condotto tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009, che ha inteso rispondere a un quesito centrale in una realtà, come quella italiana, caratterizzata in senso sempre più multietnico: come definiamo l'integrazione e come possiamo misurarla? L'integrazione, come i fatti di cronaca e il recente dibattito europeo sui modelli di integrazione dimostrano, è una questione ineludibile nelle nostre società contemporanee.

La realizzazione di questa indagine nazionale è stata resa possibile da un proficuo lavoro di rete tra numerose università italiane ed enti locali¹ che ha portato alla pubblicazione di diversi volumi con analisi e riflessioni sia sul contesto nazionale sia su contesti locali, provinciali e regionali². Si tratta di una prima ricerca che, pur non essendo rappresentativa, presenta tratti di novità rispetto a quelle condotte nel passato in quanto ha inteso misurare empiricamente il livello di integrazione dei migranti, somministrando un questionario strutturato a oltre 12.000 cittadini stranieri. A tal fine, il concetto di integrazione è stato declinato in quattro dimensioni - politica, economica, sociale e culturale - alle quali corrispondono altrettanti indici di integrazione: IE (integrazione economica), IS (integrazione sociale), IC (integrazione culturale) e

¹ Hanno partecipato alla ricerca: Università di Torino, Università di Trento, Università di Bologna – Forlì, Università di Modena e Reggio Emilia, Fondazione Nord Est, Università di Parma, Regione Toscana e Università di Siena, Università di Ancona, Iprs di Roma, Università di Bari e Ipres, Università e Provincia di Teramo, Università di Chieti, Università di Palermo e Unione degli Assessorati, Università di Catania, Università del Molise, Università di Salerno, Università di Napoli.

² I volumi esito dell'indagine nazionale sull'integrazione ad oggi pubblicati sono i seguenti: Cesareo V., Blangiardo C.G. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, 2009; Berti F., Valzania A. (a cura di), *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*, FrancoAngeli, 2010; Ammaturo N., De Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, 2010.

IP (integrazione politica). Tale scelta ha inteso cogliere la multidimensionalità e la complessità del concetto stesso. La ricerca ha fatto emergere a livello nazionale un quadro alquanto variegato, con aree caratterizzate da alti livelli di integrazione rispetto ad altre ancora agli inizi di tale percorso. In tal senso, le indagini condotte a livello locale o regionale aggiungono elementi conoscitivi e analisi utili per un maggior confronto tra le differenti realtà territoriali del nostro paese.

In particolare, i risultati qui presentati si riferiscono a un'area sub-regionale, la Romagna, composta da tre realtà provinciali (Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), scelte sulla base di alcune specifiche peculiarità indagate approfonditamente nel volume. Si tratta infatti di aree geografiche relativamente piccole che, come spiegato nella ricerca, si configurano tuttavia come "periferie globali" e che accolgono da tempo flussi migratori di diversa provenienza e tipologia. L'indagine qui presentata ha messo in luce alcune analogie e differenze con il contesto nazionale: in primo luogo nei territori esaminati si riscontra un buon livello di integrazione economica, soprattutto a confronto con altri contesti italiani. In secondo luogo emergono alcune somiglianze: i livelli di integrazione sociale e culturale sono in linea con quelli nazionali. Infine una considerazione sull'integrazione politica: essa pare fortemente correlata al livello di conoscenza della lingua italiana.

Alla luce dei positivi risultati conseguiti dalle diverse unità di ricerca e in attesa di ulteriori pubblicazioni relative ad altre indagini condotte a livello locale, è vivamente auspicabile che la ormai consolidata rete di università, fondazioni ed enti attivate per svolgere questo studio possa continuare a operare allo scopo di assicurare un rigoroso e utile monitoraggio di come avviene l'inserimento degli immigrati in Italia.

Un ringraziamento particolare va agli enti locali che hanno contribuito alla realizzazione del progetto e all'impegno del professor Paolo Zurla che, con il suo valido gruppo di ricerca dell'ateneo bolognese – sede di Forlì, ha consentito di approfondire la conoscenza e l'analisi dei processi di integrazione degli immigrati in un contesto indubbiamente significativo come quello romagnolo.

Vincenzo Cesareo
Segretario Generale Fondazione Ismu

1. Migrazioni ed integrazione in Romagna: verso “periferie globali”?

di Paolo Zurla

1. La ricerca Ismu nelle province della Romagna

I saggi che compongono questo volume nascono come rielaborazioni e riflessioni originali relative ai dati raccolti, tra il 2008 e il 2009, nelle tre province della Romagna – Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini – nell’ambito della grande indagine nazionale dell’Ismu (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità) sugli “indici di integrazione” e la realtà migratoria italiana.

Questa ricerca nazionale si è venuta ad inserire in un filone di studi, indagini empiriche e dibattiti inaugurato dal *Primo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia* (Zincone, 2000), del 1999, elaborato alla fine del decennio in cui nel nostro paese si è presa coscienza del carattere non transitorio dell’immigrazione, e ci si è interrogati, al livello delle istituzioni centrali e locali come di diversi altri soggetti sociali (volontariato, associazioni anche di immigrati ed altri), sulle implicazioni, sulle problematiche, sulle sfide connesse al nostro divenire ‘società di immigrazione’. Quel decennio si era aperto con la Prima Conferenza nazionale sull’Immigrazione, promossa dal Cnel nel 1990, seguita l’anno successivo da un’importante Conferenza Internazionale sulle Migrazioni, tenutasi sempre a Roma. A breve distanza dall’euforia per l’abbattimento del muro tra Europa occidentale ed orientale, si cominciavano già a temere le ‘invasioni’ di immigrati. Orientando gli studiosi più giovani che gli erano vicini a cimentarsi con questi temi, il compianto professor Achille Ardigò aveva ammonito, fin da allora, a tener presente il fatto che “in un tempo in cui la politica è spesso divenuta spettacolo, ipersemplicificazione di messaggi anche grossolani e rissosi [...] la paura di molti nei confronti degli extracomunitari, oggi e domani, si amplia per la caduta della razionalità e della riflessività politica” (Ardigò, 1993, 14).

Le ricerche e i dibattiti sull'integrazione che si sono susseguiti dalla fine degli anni '90 e fino ad oggi mi sembrano, in larga parte, costituire altrettanti esercizi di razionalità e riflessività anche politica, che non hanno dimenticato come ogni studio e dibattito sull'immigrazione si inserisca facilmente in un clima di paure generalizzate, peraltro aumentate esponenzialmente dopo i gravissimi attentati terroristici del settembre 2001. Studiare l'integrazione oggi, in rapporto alla realtà migratoria, vuol dire dunque operare distinzioni, tenere presenti tendenze di lunga durata senza perdere di vista i fenomeni emergenti, affinare la capacità di approcci multidimensionali e sensibili alla complessità, considerare sempre contestualmente sia i diversi flussi e processi migratori sia i mutamenti strutturali e culturali in atto nella realtà, nelle diverse realtà, in cui l'immigrazione si viene ad inserire. Si sono mossi in questa direzione i primi Rapporti nazionali sull'integrazione, a partire da quello dell'apposita Commissione ministeriale del 1999, voluto a seguito della legge 40/1998. Presentandolo, Giovanna Zincone ricordava come si fosse cercato di mettere a fuoco gli obiettivi delle politiche dell'integrazione "con le categorie del buon governo piuttosto che con quelle del buon accademico. Per un buon governo integrazione vuol dire - secondo noi - due cose: a) integrità della persona, buona vita, b) interazione positiva, pacifica convivenza. Naturalmente, le due dimensioni, i due elementi, i due obiettivi dell'integrazione si tengono: la pacifica convivenza richiede che nessun gruppo percepisca l'altro come una fonte di comportamenti e atteggiamenti nocivi per la propria integrità e buona vita. Questo rappresenta per noi un modello di integrazione ragionevole, poco rigido, poco ideologico, poco pretenzioso" (Zincone, 1999, 1).

In questa linea, mi sembra, attenta ad una prospettiva di 'integrazione ragionevole', si sono mossi e si muovono i *dossiers* statistici della Caritas sull'immigrazione, pubblicati a partire dal 1991, che di anno in anno evidenziano tanto l'evolversi dei processi integrativi quanto pure l'emergere di fattori problematici; i rapporti del Cnel, particolarmente orientati a contestualizzare quanto attiene specificamente all'immigrazione nel più ampio ambito dell'integrazione e degli andamenti della società italiana nel suo complesso; tanti studi e ricerche, di portata nazionale e locale, anche non specificamente mirati all'integrazione ma che pure ne documentano aspetti importanti, da quelli dell'Istat o dell'Istituto Tagliacarne ed altri, a quelli - così importanti localmente - dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna, istituito dal 2004, dell'analogo osservatorio istituito dal Coordinamento della Provincia di Forlì-Cesena, ed altri ancora; fino ai rapporti Ismu, ed in particolare agli studi e alle ricerche dell'Ismu sull'integrazione, mirati a coniugare gli approcci del buon accademico e del buon governo, e dunque a considerare congiuntamente i diversi approcci teorici e le risultanze di ampie ed attendibili indagini empiriche, offrendo al contempo gli uni e le altre al dibattito pubblico nazionale e locale.

Sotto il profilo analitico, come ha affermato Vincenzo Cesareo in apertura del Rapporto nazionale, l'Ismu prende le mosse dal consenso raggiunto sui caratteri di processualità, multidimensionalità e bidirezionalità dell'integrazione, per i quali "a) l'integrazione è sempre e comunque un processo che avviene nel tempo e richiede del tempo; b) l'integrazione è sempre multidimensionale, nel senso che essa riguarda diversi aspetti della vita della persona migrante; c) l'integrazione è sempre bidirezionale, anche quando ciò non è immediatamente evidente o anche lo si rifiuta" (Cesareo, 2009, 21-22).

Nel panorama attuale, mi sembra che l'approccio dell'Ismu presenti pure due particolari caratteri di originalità: il primo consiste nell'aver messo a punto una metodologia di indagine, e particolarmente di campionamento, che consente non solo di stimare alcune aree di 'irregolarità', quanto piuttosto di indagare empiricamente anche su un certo numero di situazioni 'irregolari' per meglio comprendere le effettive relazioni tra tali situazioni ed i più complessivi percorsi, ed anche le esigenze tuttora insoddisfatte, di integrazione. Il secondo carattere di originalità mi sembra consistere nel fatto che, articolando l'indagine nazionale sul lavoro di consolidate 'unità di ricerca' locali (sono state ben 18 le unità di ricerca sparse su tutto il territorio nazionale che hanno condotto la presente indagine specificamente mirata alla costruzione di 'indici di integrazione', raccogliendo un totale di oltre 12.000 questionari tra immigrate ed immigrati presenti nelle diverse realtà), ci si è messi nella prospettiva di consentire delle misure di sintesi, e dunque un'adeguata considerazione delle tendenze emergenti su scala nazionale, come pure di favorire degli approfondimenti locali, attenti alla varietà delle forme e dei modi di integrazione, come pure dei problemi, su scala regionale ed anche provinciale. È di questo tipo il lavoro condotto sui dati Ismu per quanto attiene alla Regione Toscana (Berti, Valzania, 2010).

Anche il presente volume costituisce uno di tali approfondimenti; e considera un'area sub-regionale, la Romagna, composta dalle tre realtà provinciali di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini. La scelta di mirare l'indagine su queste province non nasce certo da considerazioni localistiche, men che mai di tipo autonomistico, quanto dalla constatazione del fatto che l'area in questione presenta alcune caratteristiche significative, meritevoli di conoscenza ed approfondimento, sia nel complesso sia specificamente in rapporto alle realtà migratorie e ai processi di integrazione. Si tratta di tre province abbastanza piccole: le meno numerose della Regione (eccezion fatta per Ferrara, tutte le altre stanno tra le 400 e le 900.000 unità di popolazione), che complessivamente contribuiscono per un quarto alla popolazione regionale (al 1 gennaio 2010, l'Emilia Romagna conta una popolazione di 4.395.606 persone, e la Romagna di 1.107.103, pressoché equamente tripartita tra le tre province). Analogamente, la popolazione immigrata residente nelle tre province romagnole (complessivamente 97.982 persone al 1 gennaio 2009), anch'essa abbastanza equamente ripartita, rappresenta circa un quarto della popolazione im-

migrata residente in Emilia Romagna nel complesso (421.509 unità alla stessa data), anche se, come nota Vanelli in questo stesso volume, l'incidenza percentuale dei residenti stranieri sul totale dei residenti di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini è appena più bassa di quella complessiva regionale (che si aggira sul 9.7%, comunque alquanto elevata rispetto ad un dato nazionale medio del 6.5%). Stiamo dunque parlando di realtà abbastanza 'periferiche', su scala sia regionale sia nazionale, che pure non mancano di presentare caratteri di particolare interesse, forse anche proprio in ragione di questa loro 'perifericità'. La provincia di Ravenna, ad esempio, spicca nel Rapporto nazionale Ismu come capofila delle prime cinque province per valore dell'indice di integrazione nell'ambito politico e in quello economico, seguita a ruota dalla provincia di Forlì-Cesena per il primo ambito e da quella di Rimini per il secondo. Sono dati che richiedono un'ulteriore riflessione.

2. Gli studi sulle realtà migratorie e sull'integrazione nella globalizzazione

In uno dei primi contributi sull'Europa come "continente di migrazioni", già nel 1990 Heribert Adam si poneva un interrogativo analogo a quello di Ardigò, richiamato sopra, a proposito dei molteplici meccanismi esclusivisti all'opera nelle società di recente immigrazione, che tendono a creare dei "nemici artificiali" allo scopo di amalgamare masse amorfe in unità dedicate su scala nazionale e/o locale: meccanismi abbondantemente descritti nella letteratura delle scienze sociali, che devono poter essere conosciuti e spiegati, e ricondotti a razionalità e riflessività anche politica. Attraverso una breve disamina delle origini storiche dei nazionalismi esclusivisti e delle spiegazioni di questi da parte delle scienze sociali, Adam giungeva a concludere che il tempo era ormai maturo, anche per i paesi europei in via di unificazione, per passare dall'esclusivismo nazionalista al patriottismo inclusivo che caratterizza le società storiche di immigrazione – quali Canada e Stati Uniti – e che ammette sensibili diversità etniche, religiose e regionali in un quadro di "eguale cittadinanza per tutti gli abitanti nella sfera pubblica" (Adam, 1990, 579). Approcci di questo tipo rendono evidente il fatto che i problemi di integrazione che si pongono, allorché delle società nazionali e locali si trovano confrontate con nuovi flussi migratori, riguardano queste stesse società al pari di quanto riguardano gli immigrati che vengono ad inserirvisi. È in questa chiave, significativamente, che Alessandro Martelli legge la dimensione propriamente sociale dell'integrazione nel capitolo 4 di questo volume. Recuperare razionalità e riflessività anche politica, nelle società che divengono di immigrazione, significa dunque fare attenzione alla realtà e ai mutamenti delle prime – anche in termini di dinamiche di solidarietà e di capacità di amicizia – non meno che ai flussi e ai processi migratori.

Più o meno a partire da quegli stessi primi anni 1990, molta parte dei mutamenti sociali rilevanti nelle nostre società hanno preso ad essere descritti e sussunti entro le categorie della globalizzazione, tanto che oggi molti si interrogano sul prevalere dei processi di europeizzazione o piuttosto di globalizzazione nelle nostre città, nelle regioni e nei paesi europei, anche ed espressamente con riferimento alle migrazioni. L'emergere della globalizzazione è stato colto anzitutto come fenomeno urbano, metropolitano: "la globalizzazione dell'economia – scriveva nel 1994 Saskia Sassen – accompagnata dall'emergere di una cultura a sua volta globale ha alterato profondamente la realtà sociale, economica e politica di intere aree transnazionali, degli stati e [...] delle città" (Sassen, 2010, 9), in modi che si distinguono per due aspetti: da un lato la formazione di spazi transnazionali di attività economica in cui il ruolo dei governi nazionali è minimo e molto diverso dal passato; dall'altro lato il fatto che questi spazi transnazionali di attività economica sono comunque ubicati all'interno di stati nazionali e soggetti alla loro sovranità. Al contempo, la globalizzazione ha cambiato e cambia il volto e le realtà profonde delle città – specie delle grandi città, delle metropoli – come siamo abituati a conoscerle, rendendole più simili tra loro che rispetto alle rispettive aree regionali e nazionali, e trasformandone radicalmente la struttura sociale, alterando l'organizzazione del lavoro, la distribuzione del reddito ed anche la composizione dei consumi, producendo così nuove disuguaglianze sociali. Mi sembra significativo che nella terza edizione del suo studio sulle città globali – alla quale qui si fa riferimento – la Sassen abbia aggiunto una nuova parte su "migrazione e globalizzazione", nella quale descrive molto plasticamente come "le città globali sono luoghi che concentrano parte delle funzioni e delle risorse essenziali per gestire e coordinare i processi economici globali. Sia le imprese sia gli stili di vita dei loro professionisti generano una domanda di prestazioni di servizi sottopagati, cosicché le città globali sono anche luoghi dove una grande quantità di donne e migranti scarsamente retribuiti vengono incorporati in settori economici strategici, direttamente [...] o indirettamente" comunque quasi sempre in condizioni "che li rendono invisibili" (Sassen, 2010, 237).

Il fatto che gli stessi processi di globalizzazione che mobilitano e incrementano tanti flussi migratori li rendano al contempo invisibili aiuta a spiegare perché, allorquando si comincia a prendere coscienza degli uni e degli altri, alle diverse scale nazionali e locali, emergano, insieme con nuove esigenze di integrazione, tanto degli immigrati quanto della società tutta, anche nuovi esclusivismi e paure. E non si tratta certo solo di un fenomeno urbano, magari limitato ad alcune grandi città: come ha sottolineato ancora la Sassen, nella sua più recente "sociologia della globalizzazione", "studiare il globale non significa soltanto focalizzare ciò che ha scala esplicitamente globale, ma anche le pratiche e le condizioni che, pur avendo scala locale, rientrano in dinamiche globali.

Lo studio di condizioni e processi costituiti sub-nazionalmente presenta alcuni vantaggi rispetto allo studio delle dinamiche di scala globale, ma pone anche problemi specifici” (Sassen, 2008, 18). Uno di questi problemi specifici riguarda, mi sembra, la capacità di cogliere sia gli immigrati sia anche le realtà subnazionali, magari ‘periferiche’, quali nuovi attori significativi dell’emergente società civile globale. È in tale direzione che abbiamo cercato di muoverci nei saggi che compongono questo volume, come si vede al capitolo 3, dove Nicola De Luigi considera espressamente gli aspetti economici dell’integrazione, facendo particolare attenzione alla dimensione di genere, ed anche in altri capitoli. Sta di fatto che le realtà migratorie che toccano centri medio-piccoli quali le province romagnole qui considerate, con i relativi punti di forza e di debolezza sul piano dell’integrazione degli immigrati come della società tutta, ci sembrano rientrare a pieno titolo nell’ambito dei fenomeni globali di cui si è detto sinora. È in questa chiave che si può meglio comprendere come Ravenna, con la sua tradizionale apertura culturale, legata peraltro anche all’essere città portuale, registri valori tanto alti nell’indice di integrazione politica oltre che economica. È in questa chiave che si possono comprendere le peculiarità dell’immigrazione a Rimini, ben registrate nella nostra indagine, in un’area profondamente influenzata da dinamiche stagionali, che nei mesi estivi vede un’affluenza molto consistente di lavoratori sia italiani sia immigrati e al tempo stesso di turisti, i quali tutti ne fanno un esempio di località globale al pari delle grandi città. Sono peraltro andamenti di questo tipo che hanno probabilmente contribuito a fare del riminese un interessante laboratorio di nuove forme di mobilità sociale, ad esempio di una crescita consistente dell’imprenditoria immigrata anche a partire da esperienze di commercio ambulante in spiaggia, e al contempo di sperimentazioni politiche capaci di favorire processi di apprendimento reciproco tra immigrati, istituzioni locali ed ampi settori della società civile, come abbiamo potuto constatare in una recente ricerca empirica condotta per conto del Comune di Rimini (Zurla, 2009). Ed è ancora in questa chiave che si può comprendere l’alto punteggio per l’integrazione politica emergente nella provincia di Forlì-Cesena, dove le istituzioni ed i servizi dei due centri principali ma anche dei comuni minori, insieme con tanti attori del volontariato, dell’associazionismo, della società civile, non cessano di monitorare le singole situazioni e di confrontarsi – prova ne sono i tanti incontri ed i Rapporti annuali del Coordinamento provinciale sull’immigrazione – per *fare rete* in maniera sempre più consapevole ed efficace, anche in presenza di crescenti spinte localistiche e delle difficoltà ingenerate dalle carenze politiche migratorie nazionali (ad esempio per quanto concerne il rinnovo dei decreti-flussi e dunque di realistiche prospettive di regolarizzazione per chi è rimasto o è scivolato in situazioni di irregolarità) congiunte con i gravi effetti della crisi economica su interi settori di attività.

3. Le province romagnole: “periferie globali”?

Da quanto si è detto sinora si evince già che sono le stesse province romagnole qui considerate, per quanto ‘periferiche’, a configurarsi a pieno titolo, sotto molti aspetti, come realtà ‘globali’. Per quanto attiene specificamente al rapporto tra migrazioni e globalizzazione, si tratta di realtà che hanno accolto ormai da tempo flussi migratori di diversa provenienza e di diverso tipo – dai primi fuochisti nelle industrie e dai lavoratori agricoli che hanno rivitalizzato non pochi piccoli centri ai minori albanesi non accompagnati accolti nel 1991 e 1997, dai lavoratori immigrati stagionali che confluono in estate sulle coste alle tante donne che contribuiscono fattivamente, con i loro lavori di assistenza, a rendere sostenibile il *welfare* locale – scommettendo sulla loro stabilizzazione. Basti considerare che nel pur ristretto campione degli immigrati intervistati nelle tre province per la presente ricerca, compaiono ben 71 paesi ed aree di provenienza degli immigrati stessi. Se, nel quadro regionale, l’incidenza percentuale dei residenti immigrati sul totale della popolazione residente permane, come si è detto, un po’ inferiore alla media, cionondimeno Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini hanno saputo attrarre ed accogliere, cercando al contempo di governare sia l’inserimento delle immigrate e degli immigrati sia l’integrazione delle une e degli altri nella, e con la, società ospitante, sia ancora l’integrazione di quest’ultima in presenza di considerevoli mutamenti, dei quali l’immigrazione costituisce solo un aspetto. Nel fare questo, non senza difficoltà, le realtà provinciali qui considerate si sono spesso rivelate consapevoli, e non di rado all’altezza, delle sfide effettivamente contemporanee, non ultima la crescita delle paure ed anche delle manipolazioni escludenti che ha fatto seguito all’11 settembre, contribuendo ad ingenerare una diffidenza generalizzata nei confronti dei processi migratori. Voglio qui avanzare l’ipotesi che, nelle realtà considerate, nella sub-regione romagnola come in tutta l’Emilia-Romagna, si siano venuti consolidando alcuni percorsi e prassi anche istituzionali che meritano attenzione, dei quali forse non siamo sempre consapevoli e che dunque stentiamo a sviluppare in maniera adeguata, che possono essere rilevanti, quando si tratta di integrazione, anche al di là degli orizzonti strettamente locali e regionali. È soprattutto in questo senso che vorrei concludere riflettendo sul presente e sul futuro di queste ‘periferie globali’ colte nel loro essere e farsi attori sempre meno inconsapevoli della società civile nazionale, europea, globale. Se confrontiamo i punteggi medi di integrazione relativi all’indice di integrazione elaborato dall’Ismu, sia per quanto attiene ai diversi ambiti sia complessivo, relativamente al campione romagnolo e a quello nazionale (Tab. 1), possiamo constatare che il valore complessivo sub regionale si avvicina molto a quello nazionale; e che, in particolare, i valori romagnoli superano quelli nazionali nella sfera politica ed economica, mentre si collocano a pari livello nell’ambito culturale ed addirittura ad un livello un poco inferiore nell’ambito propriamente sociale.